IL DUCA D' ALBA

Tragedia Lirica in due Atti

IL
DUCA D'ALBA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

da Rappresentarsi

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1841-42.

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI
Rugagiuffa S. Zaccaria al N. 4879.

Al Lettore.

Filippo II. re delle Spagne avea spedito il Duca d'Alba apparentemente, in soccorso di sua sorella Margarita di Parma, reggente de' Paesi Bassi; ma in effetto per governare con plenipotenza le Fiandre, affine di ripristinare l'assoluto dominio del trono, e por freno agli scismi di religione, molto diffusi in quel tempo. A raggiungere siffatto scopo, il Duca d'Alba cercò tosto di assicurarsi dei Grandi, e fingendo famigliarità e dolcezza, di trarre nelle sue reti il Conte Egmondo, Governatore delle Provincie di Fiandra e prediletto dal popolo come il principale sostenitore de' suoi diritti. Lungi dal sospettare la trama che gli era ordita, lo sventurato Egmondo si vide fatto prigioniero nelle stanze medesime del Duca, ove questo l'avea invitato sotto pretesto di dovergli chiedere alcun consiglio per parte del re. Nulla valse a salvarlo. Accusato di alto tradimento, per sentenza del Tribunale dei Dodici, il giorno 4 Giugno del 1568 perì per mano del carnefice.

Base del presente lavoro fu il noto Dramma di Goethe (Egmondo). Se in qualche punto mi sono allontanato dalla storica verità, fu solo pel maggiore interesse dell'Azione, per servire ai desiderj del chiaro compositore della musica, ed alle esigenze inevitabili in componimenti di simil genere.

L' AUTORE.

Professori d'Orchestra.

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI.

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
MARES GAETANO.

Primo Violino pei Balli
GALLO ANTONIO.

Vice-Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Violino
spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Violino
spalla al primo Violino pei Balli
AVOGADRO PIETRO.

Primo Violino dei secondi per l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino lei secondi pel Ballo
CAPITANIO GIROLAMO.

Primo Violoncello all'Opera
TONASSI PIETRO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso dell'Opera
TONASSI DANIELE in sost.ne del Sig. FORLICO GIUSEPPE.

Primo Contrabbasso al Ballo
ARPESANI GIOVANNI.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ott. in sost. al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Quartino
MIRCO GIUSEPPE.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Primo corno della seconda coppia
MARZOLA PLACIDO.

Prima Tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Clarin Basso
FORNARI PIETRO.

Bombardone
FERDINANDO RIZZOL.

Arpa
TREVISAN LUIGI.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

PERSONAGGI

MARGARITA, Reggente dei Paesi-Bassi
Sign. *Fanny Goldberg*.

EGMONDO, Governatore delle Provincie di Fiandra.
Sig. *Napoleone Moriani*, Cantante di Camera di S. M. I. R. A. e di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana.

DUCA D'ALBA
Sig. *Filippo Coletti*.

ELVIRA, Borghese, amante di Egmondo
Sign. *Ida Bertrand*.

GIOVANNI di VARGAS, confidente di Alba
Sig. *Gaetano Salani*.

ARNOLDO
Sig. *Antonio Zanchi*.

DIEGO
Sig. *Giuseppe Bianchi*.

INES
Sign. *Teresa Cucchi*.

Cori e Comparse.
Soldati di Egmondo, Soldati di Alba,
Cittadini di Brusselles, Damigelle.

La Scena è in Brusselles. — Epoca anno 1568.

Poesia del Sig. PERUZZINI GIOVANNI.

Musica del Maestro Cav. PACINI GIOVANNI.

PROLOGO

Esterno della città di Brusselles.
Tenda da un lato ad uso di Vivandiere.

CITTADINI, SOLDATI DI EGMONDO *con balestre*,
DIEGO, ARNOLDO.

Si tira al bersaglio. — Dopo alcuni colpi andati a vuoto, uno dei Bersaglieri dà nel segno, e viene acclamato vincitore.

CITT. Bravo !.
SOLD. Viva ! oggi la gloria
Del bersaglio tocca a te.
CITT. Su ! cantiam la sua vittoria.
SOLD. Esaltiamo il nostro re!
TUTTI. Non v' è braccio che ti vaglia
Se così feri in battaglia :
Sventurato lui che in campo
Star a fronte ti dovrà !
Dal moschetto in ogni lampo
Una morte volerà.
DIEGO. Perchè possa più sonoro
Degli evviva alzarsi il coro,
Su ! la gola inaridita
Rintegrarci spetta a te.
Beveremo alla tua vita ....
CORO. Tazze !.... vino !.... paga il re !
(*È recato il vino. Alzando i bicchieri colmi, cantano tutti il seguente brindisi.*)
Bee la terra del cielo gli umori,
Beono i fiori - gli umori del suol,
Sol per bere nel grembo dell'onde
Si nasconde - la faccia del sol.
Alla vista d'un nappo che spuma
Si consuma - ogni cura del cor.

Una soave lagrima
Correami al ciglio intanto,
Ad una gioia insolita
Sentia commosso il cor....
Quel palpito, quel pianto
Era forier d'amor.

CORO. Oh, qual le turba l'anima
Pensiero di dolor!

MARG. L'amo sì, ma nè un guardo, nè un detto
Il secreto del cor mi tradia:
Sta sepolto nell'anima mia....
Un conforto, una speme non ha.
Oh, se mai su quel capo diletto
Periglioso se il turbine freme;
Fosse allora per perderci insieme,
Quanto io l'amo la terra saprà!

CORO. Tu che il puoi, Dio clemente, a quell'alma
Tu la calma - perduta ridona....
Una fronte che cinge corona
Per angoscia non scemi beltà.

SCENA II.

INES E DETTE.

INES. Il Duca d'Alba.
MARG. Ei venga.
(*Ad un cenno della Reggente le Damigelle partono con Ines*)

SCENA III.

ALBA E MARGARITA.

ALBA. A'cenni tuoi
Pronto mi vedi.
MARG. Duca!
Un fremito, una voce di sgomento
S'alza nel regno mio dal dì che l'orme
Tu vi recasti. — Umanità reclama
I dritti suoi. — Ti chieggio
Ragion dell'oprar tuo.

ALBA. Renderla io deggio
Al re soltanto; dell'altar, del soglio
Venni a difesa: de'nemici suoi
Uopo è di sangue ad avvilir l'orgoglio. —
Laudar soltanto, non scrutar dovresti
Tu l'opre mie. —

MARG. La tua sevizie irrita,
Duca, non piega de' ribelli il core.... —
Terren di sangue non germoglia amore. —

ALBA (*ironico*)
Del mio rigor più assai,
Il so, t' è cara la pietà d' Egmondo....

MARG. Tu che di sangue vivi,
La sua pietà forse a delitto ascrivi.

ALBA. I templi, i templi vedovi
Mira de' lor devoti,
L'are che il turpe piangono
Scempio de'sacerdoti.
Al suol calpeste, infrante
Vedi le immagin sante....
Infausti frutti sono
Questi di sua pietà....
Pari nemico il trono,
Pari l'altar non ha.

MARG. So che feroce un odio
Covi nel sen per esso,
Tu lo vorresti, o barbaro,
Sotto a'tuoi piedi oppresso:
Copri d'un velo santo
La tua vendetta intanto....
In faccia al mondo, al cielo
Delitto alcun non ha....
Oh, la mia man quel velo,
Duca, strappar saprà!

ALBA. Pur io, pur io rimovere
Un vel potrò, se 'l brami.

MARG. Che parli?

ALBA. A me nasconderlo
Vano saria.... tu l'ami!

MARG. Io?... quale ardir!

Una soave lagrima
Correami al ciglio intanto,
Ad una gioia insolita
Sentia commosso il cor....
Quel palpito, quel pianto
Era forier d'amor.

CORO. Oh, qual le turba l'anima
Pensiero di dolor!

MARG. L'amo sì, ma nè un guardo, nè un detto
Il secreto del cor mi tradia:
Sta sepolto nell'anima mia....
Un conforto, una speme non ha.
Oh, se mai su quel capo diletto
Periglioso se il turbine freme;
Fosse allora per perderci insieme,
Quanto io l'amo la terra saprà!

CORO. Tu che il puoi, Dio clemente, a quell'alma
Tu la calma - perduta ridona....
Una fronte che cinge corona
Per angoscia non scemi beltà.

SCENA II.

INES E DETTE.

INES. Il Duca d'Alba.
MARG. Ei venga.
(*Ad un cenno della Reggente le Damigelle partono con Ines*)

SCENA III.

ALBA E MARGARITA.

ALBA. A'cenni tuoi
Pronto mi vedi.
MARG. Duca!
Un fremito, una voce di sgomento
S'alza nel regno mio dal dì che l'orme
Tu vi recasti. — Umanità reclama
I dritti suoi. — Ti chieggio
Ragion dell'oprar tuo.

ALBA. Renderla io deggio
Al re soltanto; dell'altar, del soglio
Venni a difesa: de'nemici suoi
Uopo è di sangue ad avvilir l'orgoglio. —
Laudar soltanto, non scrutar dovresti
Tu l'opre mie. —
MARG. La tua sevizie irrita,
Duca, non piega de' ribelli il core .... —
Terren di sangue non germoglia amore. —
ALBA (*ironico*)
Del mio rigor più assai,
Il so, t' è cara la pietà d' Egmondo ....
MARG. Tu che di sangue vivi,
La sua pietà forse a delitto ascrivi.
ALBA. I templi, i templi vedovi
Mira de' lor devoti,
L'are che il turpe piangono
Scempio de'sacerdoti.
Al suol calpeste, infrante
Vedi le immagin sante ....
Infausti frutti sono
Questi di sua pietà ....
Pari nemico il trono,
Pari l'altar non ha.
MARG. So che feroce un odio
Covi nel sen per esso,
Tu lo vorresti, o barbaro,
Sotto a'tuoi piedi oppresso:
Copri d'un velo santo
La tua vendetta intanto ....
In faccia al mondo, al cielo
Delitto alcun non ha ....
Oh, la mia man quel velo,
Duca, strappar saprà!
ALBA. Pur io, pur io rimovere
Un vel potrò, se 'l brami.
MARG. Che parli?
ALBA. A me nasconderlo
Vano saria .... tu l'ami!
MARG. Io?... quale ardir!

ALBA (*ironico sempre più*) Rimerita
Mal così eccelso affetto....
MARG. Duca!
ALBA. Di te dimentico
Arde d'amor abbietto....
MARG. Ch'io son, ch'io son rammentati
La suora del tuo re. —
Trema: cotanta audacia
Ei punirà per me.
Trema; al gemito feroce
Che d'intorno si diffonde,
Più tremenda la mia voce
A infamarti s'unirà.
Tutto il sangue che le immonde
Mani un giorno avran versato,
Sul tuo capo abbominato
Ripiombare il ciel farà.
ALBA. (Donna! a me di tua minaccia
(*da sè*) Giunge fioco e vano il suono,
Il terror su questa faccia
Uman ciglio non vedrà.
Troppo tardi, quale io sono,
Margarita, apprenderai....
Oh, pentirti allor dovrai,
Forse chiedermi pietà!)
(*Alba parte, Margarita si ritira*)

SCENA IV.

Casa di Elvira. — Stanza terrena con cancello in prospetto.

ELVIRA SOLA.

Il sole è sorto, e ancor non giunge! — Eterni
Sono gl'istanti al desioso core! —
Deh, vieni, Egmondo! foco
Non son le piume al fianco tuo? non senti
La voce che ti chiama,
La cara voce di colei che t'ama? —
Il sole invan diffonde
La luce sua: se in me degli occhi tuoi

Non è il balen converso,
Tenebra sol vegg' io nell'universo!
Ogni lieve stormir delle fronde
È il tuo canto d'amore per me,
Il mio labbro tremante risponde,
A te vola con l'anima il piè.
Se lontan per l'usato sentiero
Un confuso rumore mi vien,
Parmi l'ugna dell'agil destriero,
Che ti reca anelante al mio sen.
Ahi, delusa nel lungo desio,
Palpitando qui attendoti ancor! -
Vieni, Egmondo, deh vieni al cor mio....
Provo sete d'un bacio d'amor. -
Oh, non m' inganno!.... non m' inganno.... è desso.
(*udendo la voce di Egmondo*)

SCENA V.

EGMONDO ED ELVIRA.

EGM. (*gettandosi fra le braccia di Elvira*)
Sento intera la vita in questo amplesso!
Da quel giorno che t' ho amata
Benedetto ho il viver mio,
Perchè so che t' ha creata,
Più fervente adoro Iddio:
Degli acciari in mezzo al lampo,
Della morte fra l'orror,
Tu con me discendi in campo,
E mi rendi vincitor.

ELV. Al mio cor da' labbri tuoi
Versan vita questi accenti.
M'ami tu?

EGM. Temer lo puoi?

ELV. Parmi un sogno questo amor. -
Tu t' innalzi fra i viventi,
Ed io, lassa!, ho solo un cor.
Oh, perchè mai fra gli uomini
Perchè sì abbietta io sono!
Perchè non nacqui all'aure

Liete, pur io, d'un trono!
Deporti allor vorrei
La mia corona al piè,
Non arrossir dovrei
Ora dinanzi a te.

EGM. Di gemma così fulgida
Serto regal non brilla,
Che non s'oscuri al raggio,
Cara, di tua pupilla.
Finchè sì dolce volgersi
Vegga quel guardo in me,
Il serto, il serto splendido
Io non invidio ai re.
E se lasciar, ahi misero!,
Io ti dovessi ....

ELV. Egmondo;
Che parli tu?

EGM. Rivolgere
Ad altro lido il piè ....

ELV. (*con trasporto*)
Anco al confin del mondo
Io moverei con te.

EGM. M'ascolta, Elvira: ogn' intimo
Pensiero a te disvelo. —
Alba m'attende .... ei m'odia ....
Tu non l' ignori ....

ELV. Io gelo!

EGM. Più che la calma a rendere
A questa infausta terra,
Per devastarla, vittima
Di più tremenda guerra,
Egli venia: .... terribile
È l'odio suo per me ....

CORO (*di dentro*)
Egmondo! Egmondo!....

ELV. Vengono
Forse a rapirti a me?

EGM. Sono i miei fidi ....

ELV. (*rasserenandosi*) Ah!!

SCENA VI.

Soldati di Egmondo, e Detti.

Coro (*con agitazione*) Salvati !....
Orange a te c' invia,
Sappilo : entrambi a perdervi
Alba una trama ordia.
A questo lido involati ....
Egm. E paventar poss' io ?
Elv. Egmondo, Egmondo mio
Chi può strapparti a me?
(*con tutta* Se disperata - tu non mi brami,
la passione) S' è ver, mia vita, - s' è ver che m'ami,
Deh, non lasciarmi ! - su questo seno
Sicuro scampo - l'amor ti dà....
O sarai salvo, - o lieta almeno
La tua diletta - con te morrà ! -
Egm. Ti rassicura, - rasciuga il ciglio ;
Sogno è soltanto - non è periglio.
Fremesse pure - sul capo mio,
La Fiandra intera - scudo mi fa. -
La mia innocenza, - la man di Dio,
Se mancan gli uomini, - mi salverà. -
Coro. Finchè una stilla - di sangue avremo
(*ad Elv.*) In sua difesa - lo verseremo :
Ti rassicura : - dolce per esso
Anco la morte - ci tornerà. -
Per la sua fama - il cielo istesso,
Per la sua vita - combatterà. -
(*Egmondo si scioglie a forza dalle braccia di Elvira ; ella vorrebbe seguirlo, ma è trattenuta dal Coro*)

ATTO PRIMO.

PARTE SECONDA.

SCENA I.

GALLERIA.

Da un lato Appart. del Duca d'Alba, dall'altro quelli della Reggente.

ALBA E VARGAS.

ALBA. Vargas, compisti il cenno mio?
VARG. Fra poco
Il Prence a te verrà.
ALBA. Nulla sospetta
Ei della trama?
VARG. Altera
Troppo è quell'alma per temer periglio.
ALBA. Venga, e di mia vendetta
La lunga sete ei sazj alfin .... Chi giunge?
(*guardando fuori del verone*)
È desso! oh come il porta
Qui veloce il destrier! non lo sgomenta
L'angelo della morte
Che ritto sulle soglie
Con sembiante terribile l'accoglie?
(*a Var.*) Seco mi lascia: attendi
A far ritorno il cenno mio .... comprendi?...
(*Vargas parte*)

SCENA II.

ALBA ED EGMONDO.

EGM. Per il tuo labbro, o Duca,
Vuol favellarmi il re?.... parla, l'ascolto.
ALBA. Util consiglio ei chiede
Or dal tuo senno, o Conte, e da tua fede.
Qual turbine funesto
Questo regno travolga, rammentarlo
A te vano saria .... d'uopo è calmarlo!

Egm. Saper dovresti più d'ogni altro, o Duca,
Che quasi appien sopito
Era quel turbo già, che l' ha ridesto
Di tue milizie l' improvviso aspetto,
E il tuo rigor ...

Alba. Al regno
Tu la presenza mia stimi dannosa ?

Egm. Non toccar il lion quando si posa.

Alba. Se a nuovi eccessi orribili
Si ridestasse ancora,
Qual forza tu a reprimerli
Oppor sapresti allora ?
Bastante la tua fede,
Lo zelo tuo non è.

Egm. Da me consiglio chiede ?...
Ebben ; l'ascolti il re.
Ogni favilla a spegnere
D' incendio sì feroce,
Intorno alfin diffondasi
Del suo perdon la voce :
Re, che le proprie ingiurie
Magnanimo perdona,
Sovra la sua corona
Triplice gemma avrà....
La fè, l'amor de'popoli,
Il benedir sarà !

Alba. Lui che con piè sacrilego
Calca l'onor del tempio,
Lasciar indenne e libero
Vuoi tu, conforto all'empio ?
Suonar potrebbe inprovvida
La voce del perdono
A chi dinanzi al trono
Colpevole si fà ?....
Tali delitti il sangue
Cancella, ov'Alba sta.

Egm. Più che a te, di queste genti
M' è palese il cor assai...
Con la forza invan lo tenti,
Con l'amor lo piegherai.

ALBA (*marcato*)

Difensor caldo mi sembri
De' nemici del tuo re ...

EGM. Duca, Duca! non rimembri
Che favella Egmondo a te?
Nulla a chiedere ti resta?
Partir posso ....

ALBA. No, t'arresta:
Or tu sei mio prigioniero.

EGM. Traditore, è dunque vero
Che una frode ordivi a me?

CORO (*di dentro*)

Viva Egmondo! a noi si renda,
Pera l'empio che 'l tradia.

ALBA. Odi, o Conte?.... (*ironico*) Manifesto
Di tua fede un pegno è questo.

SCENA III.

MARGARITA *entrando impetuosamente in scena seguita* DALLE DAMIGELLE, DA' PAGGI, E DETTI.

MARG. Una mano che il difenda
Troverà nella man mia ....
(*ad Alba*) Prigioniero tuo? chi il dritto
D'osar tanto, chi ti diè?

ALBA (*freddo*) Il suo orgoglio, il suo delitto,
Il comando del suo re.
(*Le mostra un foglio. Margarita resta immobile per la sorpresa*)

ELV. (*di dentro*)

Ch' io lo vegga!

EGM. Oh ciel!

MARG. Quai voci!....

ELV. Chi arrestarmi, chi mi può?

SCENA IV.

Elvira, Vargas, con alcuni soldati, e Detti.

Elv. L' ho perduto !.... ebben, feroci !...
Al suo fianco morirò.
(*Si getta fra le braccia di Egmondo*)
Alba (*ad Elv.*) Chi sei tu ?.... qual mai consiglio
Ti guidava in questo tetto ?
Parla, audace !
Elv. (*accennando Egm.*) Il suo periglio.
E l'amor che m'arde in petto.
Marg. L'ami tu ! !...
Elv. S' io l'amo ?....
Egm. Elvira !
Elv. Torno in calma sul tuo cor ....
Marg. (Chi mi regge !)
Alba (*a Mar.*) Or tu li mira....
Ti ricopri di pallor ?...
(*avvicinandosi a Margarita, in tuono ironico*)
La tua mano d'un oppresso
Or non levasi in difesa ?
Taciturna, immota adesso,
Margarita, chi t' ha resa ?
A chi volgon gli occhi tuoi
Quello sguardo di furor ?
Chi, rispondi ! , chi di noi
Or ti sembra traditor ?
Marg. (Che mai veggio ! un gel mortale
(*da se*) Sento scorrermi nel petto.
Non m' inganno ! una rivale
Ora esulta al mio cospetto :
Il mistero che sepolto
Tenni, ahi lassa ! , nel mio cor,
Non palesi or del mio volto
Lo sgomento ed il pallor.)
Egm. Oh, qual sorte a te nemica
(*ad Elv.*) Ti guidava a me d'accanto !
Il crudel non si nutrica

Che d'affanno, che di pianto ....
Sol per me, pe'giorni miei
Paventar dovea finor ....
Or che appresso tu mi sei
Per te tremo, Elvira, ancor.

Elv. (*ad Egm.*) Al mio sen finchè ti premo
Di sventure non pavento.
Io sorrido al fato estremo,
Io di me maggior mi sento ...
Voleremo in questo amplesso
Fin nel grembo del Signor,
E del ciel, del cielo istesso
Fia più bello il gaudio allor.

Vargas e Coro.

(Che mai fia! perchè nel volto
Così pallida e smarrita?
Di qual fremito sconvolto
Ora è il cor di Margarita?
Volgon guardi sol di sdegno
Le pupille sue d'amor ...
Oh, chi mai sarà l' indegno
Che lo desta nel suo cor!)

SCENA V.

Altri soldati di Alba e Detti.

Coro (*ad Alba*)
Già dispersi son gli audaci.

Alba (*ad Egm.*)
Conte, udisti? - fremi, e taci?
La tua spada ....

Marg. (*avanzandosi con dignità*) No, giammai
Dal suo fianco partirà.

Elv. (*a Marg.*)
Lo difendi!...

Alba (*a Marg.*) Tu lo sai
Chi l' impone .... — Guardie, olà.

(*S'avanzano alcune guardie e circondano Egmondo*)

EGM. (*dopo aversi posto in atto di difesa, vedendosi sopraffatto dal numero, getta la spada ai piedi di Alba*)

L'abbi pur - soltanto avvezza
A ferir de'prodi in core,
Sopra un vile che disprezza
Or ricusa balenar ....
La tua vita, o traditore,
Sol la scure dee troncar.

ALBA. Tue minaccie io non pavento ....
Il Consiglio già t'aspetta.

EGM. Il Consiglio?

MARG. (Che mai sento!)

ELV. (Ciel!)

ALBA. (Desio della vendetta,
Sarai pago ....)

ELV. (*supplichevole ad Alba*) Ah, no .... pietà!
È innocente.

ALBA (*rigettandola*) Stolta!... va! —

EGM. Di ferite il sen solcato
Mostrerò di fede in pegno,
Tutto il sangue che han versato
A scolparmi sorgerà.
Quella spada ch'or disdegno
Invocata un giorno fia;
Ma la man che la brandia
Fredda, immobile sarà.

ALBA. Come il core, questi accenti
Sono audaci, alteri sono;
Altri brandi al par valenti,
Se il tuo manca, il regno avrà.
Di tue colpe il turpe suono
Scorrerà per ogni lito;
Traditore, non tradito,
L'universo ti dirà.

MARG. (*da sè*) (Di te stessa in questo istante
Sii maggiore, o Margarita,
Il corruccio dell' amante
Non ti vieti la pietà.
La tempesta pria svanita
Sia che freme a lui d' intorno...

Col rimorso forse un giorno
Il suo cor lo punirà.)

Elv. Lo rendete al pianto mio
Se pur senso è in voi d'affetto;
Lo sa il mondo, lo sa Iddio
Che delitto alcun non ha.
A strapparlo dal mio petto,
No, potere uman non basta.
Un periglio a lui sovrasta?....
Sul mio cor lo colpirà.

Coro *di* Soldati.
Forsennata, t'allontana,
Non sfidar del Duca l'ire,
La tua prece suona vana,
Per lui muta è la pietà.

Coro *di* Damigelle.
Della misera al martire
Chi frenar potrebbe il pianto?
Oh, chi amò, chi amò soltanto
Quel martir comprender sa!

(Egmondo è condotto fra le guardie. Elvira viene cacciata dal lato opposto dai soldati di Alba.)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza remota in Brusselles. — E' ancora notte.

Cittadini, Soldati di Egmondo, Diego, Arnoldo.

I. È questo il loco - unanime
Qui n' ha un voler raccolti ....
II. È densa ancor la tenebra ....
Inforsa i nostri volti.
Diego. Del dì che vale il raggio ?
A palesarci appien
Forse non basta il fremito
Che ci solleva il sen ?
Coro. Ognor più atroci pesano
Su noi gli affanni e l'onte ....
Codardi più che docili
Piegar dovrem la fronte ?
L'orme mutiam sul sangue
Ahi ! de' fratelli ognor.
E invan vendetta chiedono
L'ombre fraterne ancor.
Arn. Vendetta avran - feroce
Quanto fu tarda. - Alla fallita impresa
Or riparar convien - si salvi Egmondo,
Il prode nostro...
Coro. (*con fuoco*) Finchè resta un brando,
Giuriam salvarlo, o di morir pugnando.
Arn. Quel prode egli è che intrepido
Guidavaci a vittoria,
Che il nome nostro splendido
Rese di tanta gloria,
L'amor di noi, d'un popolo
Era primier suo vanto,

Or quell'amor soltanto
Colpevole lo fa.

DIEGO. La sventurata vittima
D'un oppressor non sia!

I. Tutti morremo in pria
S'egli perir dovrà.

TUTTI Signor, chiediam pel misero
» Giustizia, e non pietà. »

I. Or separiamci ; - sorgono
I primi albori intorno.

II. Solenne questo giorno,
Santo per noi sarà.

TUTTI. Signor, chiediam pel misero
» Giustizia, e non pietà. «

CORO, DIEGO, ARNOLDO.

Sorgi, o giorno, - coll'ira sul viso
Qui ciascuno or ti move il saluto :
Pria che ancora il tuo raggio sia muto,
Volta in gaudio quell' ira sarà.
Sul sembiante di tutti il sorriso
Della paga vendetta starà. *(Partono)*

SCENA II.

Appartamenti di Alba.

ALBA SOLO.

Egli morrà - dal fato
Crudel che gli sovrasta,
Donna, il tuo affetto, il tuo poter nol basta
A liberar : invano
Tu di Filippo implorerai l'aita ....
Regna Filippo in Alba, o Margarita !
Ha l'odio, ha l'odio ancora
Le sue delizie ! io sento
Intera in cor l'ebbrezza del contento
Al pensier di tua morte,
Superbo Egmondo .... oh, cadi ! e il mondo veda
Che potere non v' ha che al mio non ceda !

Quando all'aure della gloria
Io scioglieva il primo volo,
Sul sentier della vittoria
Ti trovava inciampo solo:
Per gran tempo tu gigante
Incedesti innanzi a me...
Or ti curvi, ed anelante
Io ti calco col mio pie'.

SCENA III.

Il Consiglio dei Dodici, Vargas, e Detto.

Coro e Vargas
Godi: di tua vendetta
L'ora bramata è giunta:
Estremo il sol che spunta
Sarà pel traditor.
La sua condanna è questa:
Altro a vergar non resta
Che il nome tuo ....

Alba *(con fiera compiacenza)* Lo detta
Pria della mano il cor. *(segna la sentenza)*

(leggendo) Te Conte d' Egmond, Principe
Di Gavre, e Cavaliero,
Te proclamiamo in faccia
All'universo intero
Verso il tuo re colpevole
Di nero tradimento -
Per mano del carnefice
Il nuovo dì te spento
Vegga. — Tremendo esempio
A' traditor futuri,
La rimembranza duri
Della tua morte ognor.

Coro e Vargas
Godi: di tua vendetta
L'ora bramata è giunta -
Estremo il sol che spunta
Sarà pel traditor.

(Rende la sentenza a Vargas, e con riso di gioja feroce)

ALBA. Sul palco di morte - del raggio più vago
Il sole ad insulto - sul capo gli splenda,
Del volto adorato - gli pinga l' imago,
D'un serto, d'un soglio - gli mostri il fulgor,
Più lenta, più cruda - la morte gli renda,
E pria della scure - l'uccida il dolor.

CORO e VARGAS. Sì, cada l'altero, - dal mondo s'apprenda
Che vano non piomba - mai d'Alba il furor.
(*I giudici partono con Vargas. Alba si ritira*)

SCENA IV.

Appartamenti della Reggente.

CORO DI DAMIGELLE, INDI MARGARITA.

CORO I. » In qual affanno insolito
» Noi la vedemmo immersa!

II. » Lassa! d'amare lagrime
» Avea la gota aspersa.

TUTTI. » Un altro affetto l'agita
» Maggior della pietà.
» Della fanciulla incognita
» All'apparir repente,
» Arse d'un' ira subita
» Il volto suo pallente -
» Forse sì triste l'aspide
» Di gelosia la fa. « (*Partono*)

MARG. Deciso ho già - se ascolto
Non ha la voce mia, se l' innocente
Sangue si versa, e rattener dell'empio
La man non posso, a che più premo un soglio?
Del genitor l'esempio
Imiterò.

SCENA V.

INES, E DETTA.

INES. Piangente
Una fanciulla favellar ti chiede ....

MARG. Una fanciulla a me?....

INES. Eccola ....
MARG. (*con sorpresa*) (Dessa!)
(*Fa cenno ad Ines di partire*)

SCENA VI.

ELVIRA, E DETTA.

ELV. Pietà di questa oppressa ....
Pietà ti prenda: — Egmondo
Salvami tu .... il mio diletto Egmondo!
Umile al regio piede
Ecco mi prostro - d'una donna in seno
Più facil scende di fanciulla il pianto.
MARG. (Cor, non tradirmi). Sorgi - Margarita
Tu preghi invan .... da me, da me che speri?
Alba l'accusa ....
ELV. E non sei tu che imperi?
MARG. (Cruda rampogna!) Piangere
Sul suo destin non dei -
Tu pur della sua perdita
Forse cagion tu sei ....
ELV. Oh, che favelli!
MARG. Il fascino
De'vezzi tuoi l' ha vinto,
Tu l'empio ardir d'un popolo
A secondar l' hai spinto:
Per te su lui l' infamia
Pesa di traditor.
ELV. E tale, e tal tu crederlo,
Puoi, Margarita, ancor?
No, non è ver! rispondere
Al labbro il cor non puote,
Troppo alla tua bell'anima
Le sue virtù son note,
Troppo tu fosti tenera
Della sua gloria ognor....
Tu piangi in lui la vittima,
Non vedi il traditor.

Marg. (da sè) (Questa gelosa smania
Che l'anima mi accende,
Crudel con una misera,
Ingiusta, oh Dio, mi rende:
È vero, è ver: rispondere
Non puote al labbro il cor.
Io piango in lui la vittima,
Non vedo il traditor.)

SCENA VII.

Coro di Damigelle, Ines e Dette.

Marg. (*al Coro*)
Che recate?
Elv. Che fia!
Coro. Manifesta
È del prode infelice la sorte. -
Una scure al suo capo si appresta,
De' ribelli l'attende la morte.
Elv. No, spietati!
Marg. Che sento! la scure!
Elv. Oh... v' è un Dio che punirvi saprà!
Marg. Sventurata!....
Elv. Tu piangi? tu pure....
Senti in cor per l'oppresso pietà!....
(*gettandosi a' piedi di Margarita, con tutta la passione*)
Deh, lo salva! da un popolo intero
In eterno sarai benedetta....
Corri, vola.... a salvarlo t'affretta....
Margarita a me un Nume sarà.
Dopo Egmondo il più dolce pensiero
Nel mio core il tuo nome starà.
Marg. (da sè) (Pria che un trono abborrito calpesti,
Pria ch' io faccia a'miei lari ritorno,
Del mio regno quest'ultimo giorno
Renda bello giustizia e pietà.)
(*ad Elv.*) Alla speme il tuo cor si ridesti,
Questo braccio salvarlo saprà.

Coro. Tal destin si serbava ad Egmondo
Al più prode del regno, al più forte?
Ei sembianza sul palco di morte
Non di reo, ma di giudice avrà. -
Infamata in ogni angol del mondo
Quella man che l'opprime sarà.

(*Elvira parte. Marg. si ritira. Ines e le Damigelle la seguono*)

SCENA VIII.

Prigione.

Egmondo solo.

Tu pur mi fuggi, o sonno! tu che un giorno
Tranquillo il ciglio mi chiudevi, in mezzo
Lo strepito dell'armi! instabil sorte!
Jeri l'altar - oggi la polve - forse
Mi avrà doman la morte:
Oh, quante volte in campo
Io la sfidai! fra gl' inni di vittoria
Era bello il morir caldo di gloria.
A te pur anco, Elvira,
Men doloroso a te giunto saria
Il suono allora della morte mia!
Oh, se m'attende il tumulo,
Pria di morir almeno,
Potessi a questo seno
Serrarti, o mia fedel!
E quando scioglie i vincoli
Della terrena veste,
Pria di volar lo spirito
Alla magion celeste,
Potesse almeno i candidi
Vanni posarti a lato,
E dirti innamorato:
Ci rivedremo in ciel!
Qual mai fragor! dischiusa
È la soglia del carcere .... chi giunge?
Tu?... Margarita!

SCENA IX.

MARGARITA E DETTO.

MARG. Un tribunal di sangue
La tua morte segnò; - fra poco il sole
Rischiarerà de'primi raggi il palco
Del tuo supplizio. - Salvati: - corrotte
Ho le tue guardie già; - quest'una via
Mi restava a tentar!... » salvati! anch' io
» Da questo infausto suol fuggo, calpesto
» Un trono su cui siedo
» Inutil larva solo. «

EGM. E la tua vita
Perigli tu per la salvezza mia!
Tanta pietade al core
Chi t' inspirava, o Margarita?

MARG. Amore!
Sì, t'amai, dell'amor mio
Testimon fu solo il cielo:
Senza speme nè desio
Or soltanto a te lo svelo.

EGM. Tu m'amavi?

MARG. Nel tuo volto
L'universo avea raccolto,
Solo a te per darlo in dono
M'era caro il serto, il trono.

EGM. Il pensier d'un altro amore
M' invadeva mente e core!

MARG. Fuggi dunque, e di chi t'ama
All'amplesso vola ancor...

EGM. No, qui resto: a me la fama
Più possente è dell'amor.

MARG. » Se più d'amore - tua fama estimi,
» Torna alle pugne, - vola tra i primi,
» Di nuovi lauri - cingi le chiome,
» Suoni la terra - sol del tuo nome ...
» Al gaudio allora - riviverò.

EGM. » Quando si sfida - con alma forte
» Sempre di gloria - torna la morte.
» Se degli acciari - frammezzo il lampo
» Novelli allori - non cingo in campo,
» Io del martirio - la fronda avrò. «
Cupo d'intorno - rumor si desta....
MARG. Morta è ogni speme! -
EGM. (*marcato*) Una ne resta.
MARG. Quale?....
EGM. (*traendo dalle vesti un pugnale*)
La mira! -
MARG. Che tenti!.... ah no!
EGM. Cresce il tumulto... —
MARG. Oh ciel!...
EGM. La soglia
Han tocca .... stolti! esangue spoglia
Solo al supplizio - tratto sarò. (*si ferisce*)
MARG. Che festi!

SCENA ULTIMA.

ELVIRA, SOLDATI, POPOLO E DETTI.

ELV. E CORO. Egmondo! - salvo tu sei. -
EGM. Tu qui?....
ELV. (*con raccapriccio*) Qual sangue! -
EGM. O fidi miei.
All'amor vostro - Dio mi negò.
Ah sì! l'estremo palpito
Sento del viver mio. -
Un solo amplesso donami
Ed in eterno ... addio!
Gli occhi ... deh, gli occhi schiudimi!...
Ch' io ti discerna ancor!
Elvira mia, di lagrime
No, non far molle il viso ....
Un altro amplesso!... splendermi
Già veggo il paradiso!....
O sono... in grembo ... agli angeli ...
O tu ... mi stringi ... al cor!...

MARG. Volli salvarlo; - impavido
Egli affrontò sua sorte :
Per torsi a infame morte
Quel ferro ....

ELV. Oh ciel !

CORO. Che orror !
Al nostro affetto rendilo,
Dio, che n'ascolti ....

TUTTI. Ei muor ! !

(Gruppi analoghi. Cala il Sipario.)

FINE DELLA TRAGEDIA.